

Per l'omicidio di Domenico Semeraro Armando Lovaglio s'è addossato ogni colpa ma da questa udienza esce malissimo In aula si è contraddetto di continuo

Mostrate le ricevute dei negozi L'imputato viveva a carico della vittima un giorno spese seicentomila lire in profumi La perizia psichiatrica non si farà

«Ho ucciso il nano per essere libero»

Ha scagionato Michela Palazzini, addossandosi ogni responsabilità. Ieri Armando Lovaglio ha raccontato in tribunale come ha ucciso Domenico Semeraro. Nonostante l'ammissione, da questa udienza il ragazzo esce malissimo: nella deposizione troppe contraddizioni e troppi «non ricordo». I giudici gli hanno negato la perizia psichiatrica, chiesta dalla difesa: «È in ottima salute».

CLAUDIA ARLETTI

«Ho stretto, ho stretto forte il foulard. Poi gli ho ripulito il volto con uno straccio». In un'aula di tribunale gelida e semi-vuota, ieri Armando Lovaglio ha raccontato ai giudici come uccise il «nano di Termini». È stata una deposizione di cinque ore, interrotta di tanto in tanto solo dalle domande degli avvocati e del pubblico ministero. Il ragazzo ha ricostruito quella sera del 25 aprile 1990, che cominciò con un litigio e finì con la morte del Domenico Semeraro, ritrovato l'indomani in una discarica. Ha ammesso di avere ucciso, Armando Lovaglio. Ma si è contraddetto spesso. E troppe volte ha risposto alle domande scuotendo la testa: «non ricordo». Così, da questa quinta udienza è uscito malissimo. E, alla fine, i giudici hanno respinto la richiesta avanzata dagli avvocati della difesa. La perizia psichiatrica non

si farà. Armando Lovaglio sta benissimo: la carta che poteva evitare al ragazzo una condanna pesantissima (forse l'ergastolo) non sarà neppure giocata. Per Michela Palazzini, l'altra imputata, invece è stata una buona giornata. «Ho fatto tutto da sola», ha ripetuto il giovane. «Michela non c'entra». Ma questo è stato l'unico punto su cui Armando Lovaglio ha parlato con sicurezza. Poi è caduto di continuo in contraddizione. Ha detto: «Io ero in cucina, all'improvviso Michela ha gridato, mi sono voltato e ho visto il professore, impugnava una specie di bisturi, di quelli che usava per le imbalsamazioni, e si stava avventando su di me». Durante il sopralluogo compiuto nell'appartamento di viale Castro Pretorio, quel bisturi non è mai stato trovato. Tra colpi di tosse e lunghi silenzi, infine



Armando Lovaglio, nell'udienza di ieri per l'omicidio di Domenico Semeraro, il «nano di Termini», il ragazzo ha raccontato come ha ucciso e perché

Armando Lovaglio ha detto: «non ricordo bene». E poi: «Riuscii a prendere il professore alle spalle, lo bloccai con il braccio destro, con la mano sinistra gli misi al collo il foulard». Nient'altro. Invece il corpo di Domenico Semeraro era coperto di lividi, segni di pugni e di calci. L'autopsia non è nemmeno riuscita a stabilire se la morte sia stata causata dalle percosse o dal soffocamento. «Nel furgone che ho usato per portare via il corpo», ha tentato di spiegare l'imputato, «c'era il mio motorino, forse durante il tragitto è caduto sul cadavere». Solo alla fine ha ammesso: «Già, è vero, in effetti portavo gli scarponi-anfibio». E i motivi del litigio? «Volevo andarmene, per stare con Michela, ma lui non me lo permetteva». Su come siano andate effettivamente le cose quella sera del 25 aprile, nemmeno una parola. Ancora, non ha spiegato come mai il pulmino usato per portare via il corpo fosse parcheggiato nel modo «giusto», sotto la palazzina, pronto per partire. E, di nuovo, si è contraddetto: «Minimo mi dava la droga, eroina». Ma, qualche mese prima dell'omicidio, davanti ai carabinieri aveva difeso Domenico Semeraro: «quale droga? mai vista».

Ha parlato dei soldi, dei regali che il «professore» gli faceva. Testimoni, durante le precedenti udienze, avevano raccontato di moto, vestiti, viaggi al mare e all'estero, tutto pagato dalla vittima. Armando Lovaglio: «Il professore mi doveva quattro milioni, io certe volte spendevo soldi a nome suo, ma solo per questo motivo e sempre per piccole somme». Invece, ieri mattina, gli avvocati che rappresentavano la famiglia del «nano» hanno mostrato ai giudici un mazzo di ricevute, almeno cinquanta. Il ragazzo utilizzava senza limiti le carte di credito di Domenico Semeraro. Una delle ricevute è stata rilasciata da una profumeria: Armando, in un solo giorno, aveva fatto acquisti per seicentomila lire. Ieri, il «nano», altre volte dipinto come un aguzzino, è tornato dunque a essere la vittima. E l'imputato, che la difesa si è sforzata di far passare per un ragazzino sprovveduto e psicopatico, è diventato un assassino. Nella prossima udienza i giudici ascolteranno Michela Palazzini. Questa ragazza di vent'anni, madre di una bambina che ora ha undici mesi, finora nel processo è stata poco più che una comparsa. Potrebbe essere condannata solo per occultamento di cadavere, se il racconto di Armando reggerà.

La polizia invia al pm una relazione Eseguita l'autopsia sul corpicino

La parola al giudice sulla morte del bimbo di Ostia

Troppe incongruenze nel racconto di Apollonia Angiulli. Ieri gli inquirenti hanno inviato al magistrato un rapporto dettagliato sulla vicenda del bambino di sette mesi annegato venerdì scorso nella vasca da bagnodella sua abitazione a Ostia. Secondo loro, la donna non ha raccontato la verità. Ieri è stata effettuata l'autopsia sul corpicino di Pierpaolo. Ora deve decidere il magistrato.

ADRIANA TERZO

Una versione piena di contraddizioni. Il racconto di Apollonia Angiulli, la mamma del piccolo Pierpaolo annegato nella vasca da bagno della sua casa di Ostia, dal primo momento non ha convinto gli inquirenti. «Mio figlio mi è scivolato nella vasca mentre chiudevo il rubinetto» aveva raccontato la donna. «Volevo fare il bucato». Ma ieri, dopo una giornata passata a confrontare la deposizione della Angiulli con il resoconto fornito da testimoni molto vicini all'insegnante, sono emerse tutte le incongruenze della sua versione. Innanzitutto, il particolare del bucato. Secondo la Polizia scientifica, nel bagno dove è stato rinvenuto il corpo ormai esangue del bambino non c'era traccia di panni sporchi. Inoltre, l'interno della lavatrice era colma di indumenti già lavati. Di più, è stato accertato che la donna non aveva l'abitudine di riempire la vasca per mettere i panni a mollo. Forse voleva farsi lei stessa il bagno? «Assolutamente da escludere» hanno riferito al commissariato di Ostia. Dalle testimonianze che abbiamo raccolto risulta che Apollonia, dopo la disgrazia di tre anni prima nella quale rimasero annegati nella stessa vasca i figliuoli di 1 e 5 anni, non si lavava mai il dentro. Preferiva farsi la doccia. Poi c'è il racconto di Gabriella, amica di Apollonia, che ogni tanto l'aiutava ad accudire Pierpaolo. La ragazza abita nello stesso stabile e anche quel drammatico venerdì poche ore prima della tragedia, era scesa a salutare il bimbo. La giovane ha raccontato che la sua amica aveva passato gran parte della mattinata a fare il bucato.

«Non se l'aspettava davvero» ha raccontato Claudio Longa, medico e amico di famiglia, il primo insieme a Giustino a soccorrere Pierpaolo. «Era così attaccato a quel figlio, specialmente dopo la perdita degli altri due. Lo cambiava, lo puliva, ci giocava continuamente. Da due anni a questa parte si era appassionato al bridge, era un modo per non pensare ai suoi guai. Una settimana fa aveva partecipato ad un torneo a Padova. Ma al ritorno, lui si era precipitato a prendere la moglie ospite dei suoi parenti a Brindisi». E ora, che farà? «Ma, ancora non ce la fa ad andare a lavorare. Per il momento è ospite di amici comuni, cerchiamo di non lasciarlo solo. Ci sono anche i suoi due fratelli giunti da Chieti. È distrutto. Cosa ricordo di Apollonia? Una persona squisita, forse un po' riservata». L'ultima parola ora spetta al magistrato.

Durante un controllo su segnalazione di un abitante sequestrati 150 grammi di eroina Botte e coltellate contro i carabinieri Arrestati otto immigrati sull'Appia Antica

Sorpresi dai carabinieri nel loro rifugio clandestino, otto extracomunitari reagiscono e accoltellano un ufficiale. Sono stati arrestati con l'accusa di tentato omicidio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale e detenzione di stupefacenti. Gli immigrati erano tutti irregolari e con precedenti penali. Dormivano dentro un vagone merci, sull'Appia Antica, dove i militari hanno trovato 150 grammi di eroina.

ANNA TARQUINI

Si sono scagliati contro i carabinieri come furie, impugnando forbici, coltelli e spranghe di legno. Sorpresi nel loro rifugio clandestino, un vagone merci sulla ferrovia dell'Appia Antica, una quindicina di extracomunitari, tutti irregolari e con precedenti penali, hanno così reagito al controllo del nucleo radiomobile che nella mattinata di ieri si era recato sul posto dopo una segnalazione. Una breve colluttazione durante la quale un brigadiere è stato raggiunto da una coltellata al petto. Trovati passaporti e carte d'identità rubate, imbri per falsificare i documenti, e 150 grammi di eroina. Otto di loro sono stati arrestati e portati a Regina Coeli. L'accusa è di tentato omicidio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale, falso ideologico e

materiale, violazione della legge antidroga. Per decenza dei termini di custodia carolare erano appena usciti dal carcere, dove dovevano scontare una pena per detenzione e spaccio di stupefacenti. Entrati clandestinamente in Italia alcuni mesi fa, forse con gli stessi documenti rubati che i carabinieri gli hanno trovato addosso, gli otto extracomunitari arrestati ieri avevano trovato alloggio all'ex Pantanella, il mega-dormitorio sulla Casilina. Una sistemazione provvisoria che avevano dovuto abbandonare dopo il blitz della polizia per il censimento degli immigrati. Da qualche giorno avevano trovato alloggio nel vagone merci abbandonato su un binario morto, vicino alla stazione di San Sebastiano, al nume-



Gli otto nordafricani arrestati ieri dai carabinieri. A destra il vagone dove vivevano

ro 16 di via Appia Antica. Ma è durata poco. Lo strano via vai è stato notato da una residente che ha segnalato la presenza ai carabinieri. Ieri mattina una gazzella con a bordo tre carabinieri si è recata sul posto per fare un controllo, ma quando i militari hanno aperto il portello del vagone sono stati travolti da circa quindici persone che gli si sono scagliate contro. Prima che riuscissero a dare l'allarme, due carabinieri sono stati feriti.

Uno alla gamba con una spranga di legno, l'altro, colpito al torace da una coltellata, è riuscito a salvarsi perché il portello che teneva nella tasca della giacca ha fermato la lama. I rinforzi sono arrivati dopo. Con l'aiuto delle unità cinofile e di un elicottero che ha seguito gli spostamenti, i carabinieri sono riusciti a catturare otto uomini. Si tratta di Kabani Ben Mattione, di 28 anni, tunisino, accusato di tentato omicidio, Ayari Fathi di 21 an-

ni, marocchino, e di Kamel Ben Derbel di 21, Nsaria Mohamed di 26, Chaabani Ben Tiani di 28, Dahbaoui Shamir Ben Cherif di 25, Trifi Faiss di 25 tutti tunisini. Dall'ispezione sono saltati fuori anche i documenti rubati, sia italiani che stranieri, forse frutto degli scippi ai danni di qualche turista. «Patenti tedesche e francesi, passaporti americani e carte d'identità con i relativi timbri della questura che servivano all'immigrazione clandestina».



Raccolta di firme «Saxa Rubra è off-limits per i disabili»

Saxa Rubra, la stazione della ferrovia Roma-Nord inaugurata qualche settimana fa, continua a collezionare polemiche. Mancano le pensiline, una tettoia qualunque per proteggersi dalla pioggia, la stazione è sprovvista di un terminal per i taxi. Non ci sono sedili né toilette. Soprattutto, mancano le infrastrutture per permettere agli handicappati di attraversare il passaggio pedonale. La protesta dei pendolari non si è fatta attendere: da ieri, in gruppo, hanno deciso di raccogliere firme. Una petizione insomma perché la stazione sia dotata al più presto dei servizi che ancora mancano.

Protesta contro i licenziamenti. Manifestazione anche per il diurno Sciopero dei tramezzini a Termini Chiusa la «Casina delle rose»

Nemmeno una Coca-Cola. Fino alle tre del pomeriggio, ieri tutti i bar e i ristoranti della stazione Termini sono rimasti chiusi. Protestano i duecento dipendenti della «Casina delle rose», che gestisce i servizi di ristorazione. La società, dopo aver ceduto alcuni locali alla «Cremonini», (che vi aprirà un fast-food) ha annunciato tagli all'occupazione. In agitazione anche i dipendenti del diurno, chiuso dalla polizia tre giorni fa.

Stazione Termini senza panini e senza bibite. Ieri fino alle tre del pomeriggio, per uno sciopero nei servizi di ristorazione, lungo i binari e nei bar non si poteva avere nemmeno una Coca-Cola. La protesta si ripeterà anche nei prossimi giorni (ma le date non sono state ancora fissate). Scioperano i duecento dipendenti della «Casina delle rose», che da quattordici anni gestisce i servizi di ristorazione di Termini, dai carrelli con i panini al ri-

stante dei «vip». La società, infatti, ha ceduto alcuni locali alla «Cremonini», che ha intenzione di aprire un fast-food accanto al self-service della stazione. La nuova attività, ovviamente, toglierà clienti agli altri servizi di ristorazione. Così, ai dipendenti della «Casina delle rose» sono stati preannunciati tagli. La direzione, finora, ha parlato genericamente di «svacchiamento». Notizie più precise, probabilmente, saranno date ai sindacati que-

sto pomeriggio. È previsto infatti un incontro tra direzione e organizzazioni sindacali. Forse sarà presente anche un rappresentante delle Ferrovie. Cgil e Cisl, infatti, hanno chiesto che la trattativa si svolga in presenza di un dirigente Fs nelle vesti di «garante». È certo, comunque, che il fast-food si farà. I lavori per le nuove sale sono ormai quasi finiti. Ieri il cantiere è stato visitato da una delegazione della Soprintendenza ai Beni ambientali, perché durante i lavori è stata intaccata parte delle mura serviane. Ma, ormai, nel nuovo fast-food mancano solo le rifiniture interne. «La Casina delle rose cede clienti alla «concorrenza», dicono i sindacati. Secondo Cgil e Cisl, inoltre, la cessione dei locali alla «Cremonini» sarebbe irregolare: «La Casina delle Rose ha un contratto

d'affitto con le Ferrovie, dunque questo è un subaffitto». Ieri nella stazione Termini protestavano anche i dipendenti del diurno, chiuso tre giorni fa dalla polizia per motivi di «ordine pubblico». Il sotto, per la questura, il via vai di nomadi e immigrati era diventato ingovernabile. Ma che fine faranno i trenta dipendenti della «Montestelle»? La società che gestiva il diurno sta per sospendere il pagamento degli stipendi. Da tre giorni, camerieri, cuochi e barbiere ora sono in assemblea permanente: notte e giorno stanno dentro i locali sbarrati e senza clienti. Oggi potrebbero ricevere la visita di altri agenti. La Questura, infatti, aveva concesso 72 ore di tempo per svuotare le sale. Il termine è scaduto ieri sera, dunque in giornata dovrebbero essere apposti i sigilli sulle porte. La chiusura durerà 180 giorni.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA Per informazioni 06/69.62.955 06/69.60.854

OPEL CORSA 6.000.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI ... SI EURAUTO Concessionaria General Motors Italia Via delle Tre Fontane, 170 Roma-EUR Tel. 592.22.02

UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO: PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA. **RDS** SABATO 16 MARZO 1991 ORE 16, PALAEUR MANIFESTAZIONE CON: **ACHILLE OCCHETTO**